

Una Trieste per due:

Saba attraverso gli occhi di Covacich

Abstract

This paper draws inspiration by the monologue *Saba*, produced by Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia and premiered in 2023, on the 140th anniversary of the poet's birth. The performance serves as the final act of a trilogy dedicated to major figures of twentieth-century literature from Trieste, written and performed by Mauro Covacich. Covacich's choice of performative medium aims to break down barriers and engage in a more direct, authentic, almost physical communication with his third *numen*, following Svevo and Joyce. In a vivid portrayal, Covacich emphasizes not only the power of Saba's poetic language but also his human dimension. The backdrop is Trieste itself, a city intrinsically linked to both Covacich and Saba by an intense yet controversial relationship, though each in a different way. Covacich captures this emotional duality by referencing Saba's most renowned works, as well as private letters and biographical anecdotes, and intertwining the poet's personal experience with his own, thus turning the entire monologue into a shared journey.

Keywords

Mauro Covacich, Umberto Saba, Trieste, Literary performance.

Introduzione

Il 4 ottobre 2023 ha debuttato al Politeama Rossetti il monologo teatrale *Saba*,¹ capitolo conclusivo della trilogia prodotta dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia ed incentrata su tre grandi autori

¹ Una prova dello spettacolo era già stata offerta all'ascolto del pubblico da Rai Radio 3 il 10 marzo 2023, in occasione dei centoquarant'anni dalla nascita di Umberto Saba (9 marzo 1883), nel corso della trasmissione *Radio 3 Suite*.

del Novecento che trassero, seppur in diverso modo, ispirazione da Trieste: Italo Svevo, James Joyce e lo stesso Umberto Saba.

Per accedere all'opera del suo terzo nume, Mauro Covacich, autore e interprete dell'opera, si serve di una chiave interpretativa alternativa ai consueti schemi della critica accademica e indubbiamente riesce, attraverso un percorso divagante e non privo di qualche spunto esegetico, a dar vita ad uno spettacolo che si inserisce a pieno titolo nel variegato cartellone delle produzioni del Rossetti, fortemente volute dal direttore Paolo Valerio e orientate al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Lo scrittore calca nuovamente il palco della Sala Bartoli nella sua veste di attore – così come aveva fatto in occasione delle messe in scena di *Svevo* e *Joyce* – e sembra anche qui indossarla con una certa disinvoltura.² La scelta del mezzo teatrale è perfettamente funzionale al tentativo di entrare in connessione diretta, quasi emozionale, con i tre maggiori esponenti della letteratura triestina, mettendosi apertamente in gioco e sovrapponendo la sua esperienza personale alla loro. La “dimensione corporea” è, peraltro, uno degli elementi distintivi dell'intera produzione di Covacich, secondo il quale la stessa scrittura ha senso solo nella misura in cui rivela un tratto performativo. La sua è una rilettura del tutto personale dell'opera dei suoi predecessori, giustificata, oltre che dalla comune provenienza geografica, dall'analogia di alcuni percorsi del vissuto. È, per dirla con Covacich, una sorta di “autobiografia per procura”³ in tre atti, proposta al pubblico nella cornice di una scenografia che non intende essere nulla più che essenziale. Anche l'ultimo *Saba*, come i due precedenti capitoli, vede l'autore-interprete muoversi in uno spazio scenico estremamente scarno, costituito unicamente da un tavolo, qualche libro e una lavagna improvvisata, che diventa strumento

² Il monologo dedicato a Svevo, a cura di Franco Però, è andato in scena al Politeama Rossetti il 13 ottobre del 2021. La seconda parte della trilogia, incentrata su Joyce e diretta da Massimo Navone, ha invece debuttato il 17 giugno del 2022, nell'ambito delle iniziative per il *Bloomsday 2022*.

³ Mauro Covacich (di e con), *Saba*, in «Il Teatro di Radio3», 10 marzo 2023, disponibile qui: <https://www.raiplaysound.it/audio/2023/03/Il-Teatro-di-Radio3-del-10032023-9b7fa2f8-b95c-493a-855e-54a4ca8278c9.html>. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

di condivisione della poesia *Trieste*.⁴ Attingendo, oltre che ad altri lavori del poeta, alle sue lettere private o ad aneddoti biografici, come anche a registrazioni d'epoca e intermezzi musicali, l'intero spettacolo muove dal commento a quello che è forse il testo più noto di Saba e che, a dispetto della sua semplicità, riesce meglio di altri a restituire tutta la complessità dell'esistenza. Alle spalle di Covacich è fissato un lungo filo che attraversa in diagonale il palco e sul quale, uno dopo l'altro, quasi a scandire diverse scene del monologo, verranno fatti scorrere sei fogli recanti l'intero componimento sabiano.

“Ho attraversata tutta la città. / Poi ho salita un'erta, / popolosa in principio, in là deserta,”⁵ sono i versi che segnano idealmente l'inizio alla lezione. E numerose sono, in effetti, le salite caratterizzanti il territorio di Trieste, costruita sui colli proprio come Roma, città di adozione di Covacich che, analogamente a Saba, ha avuto bisogno di allontanarsi anche fisicamente dalla sua terra per potersene riappropriare pienamente.⁶

L'erta alla quale si fa riferimento nel secondo verso è Via del Monte, menzionata anche in altre poesie di Saba,⁷ che nei primi anni del secolo abitava sulla collina di Montebello, zona conosciuta e spesso frequentata anche da Mauro Covacich.⁸ Allora come oggi, da quella meravigliosa altura si dominava la città e si poteva scorgere il mare. Ai suoi piedi si trovava già l'ippodromo, che funge per Covacich da pretesto per ricondurre il pubblico alla suggestione di Saba per gli animali, a cominciare dalla capra, cui è dedicata l'omonima poesia recitata per intero in sala. Saba “guarda gli animali e vede gli umani” – rileva Covacich – recuperando l'eredità leopardiana che qui si fa “ginestra

⁴ La poesia *Trieste* appartiene alla raccolta *Trieste e una donna* (1910-1912), poi pubblicata nel *Canzoniere*.

⁵ Umberto Saba, *Il canzoniere*, Einaudi, Torino 1945, p. 79.

⁶ Covacich vive a Roma dal 2005, dopo essersi trasferito da Pordenone, dove ha svolto il servizio civile dal 1990 e si è poi dedicato per alcuni anni all'insegnamento nella scuola pubblica.

⁷ Tra cui la celebre *Tre vie*, confluita nella sezione *Trieste e una donna* del *Canzoniere* e dedicata a Via del Monte, Via del Lazzaletto Vecchio e Via Domenico Rossetti.

⁸ La sorella di Covacich abita a poca distanza da dove risiedeva la famiglia Saba.

di carne”.⁹ È la comunanza di destino ad affratellare tutte le creature viventi, quel dolore che le rende in qualche misura uguali.

Proprio dall’osservazione della sua cagnolina, un giorno in cui si trova solo in casa, nasce l’ispirazione che porterà il poeta a scrivere di getto *A mia moglie*,¹⁰ in cui i riflessi di Lina¹¹ si ritrovano “in tutte le femmine / di tutti i sereni animali / che avvicinano a Dio; e in nessun’altra donna”,¹² evocando, come osserva il critico Senardi, una “condizione insieme di normalità e di eccezionalità, [...] in felice equilibrio tra realtà e simbolo”.¹³ Il rimando è probabilmente a Nietzsche, che racchiude in un aforisma la sua visione dell’ideale femminile: “La donna perfetta è un tipo di umanità più alto dell’uomo perfetto, è anche qualcosa di molto più raro. La zoologia offre un mezzo per rendere verosimile questa proposizione”.¹⁴ Tuttavia, ironizza Covacich, Lina non parve apprezzare l’accostamento con gli animali: “Non c’era ancora il movimento #Me Too,¹⁵ ma s’infuria lo stesso”.¹⁶

Quella degli animali è una presenza costante nella poesia di Saba, proprio perché essi si ritrovano anche in città, nella Trieste dei primi del Novecento, dove è comune imbattersi in greggi che attraversano le rotaie del tram, o in vacche e manzi trascinati verso il macello, o ancora nelle galline che si aggirano ovunque. A tal proposito, Covacich ricorda un altro noto componimento del poeta, *Via della Pietà*,¹⁷ che coglie l’attimo in cui il camminatore Saba si rianima di fronte a una

⁹ Covacich fa qui riferimento a *La ginestra* o *Il fiore del deserto* di Giacomo Leopardi, composta nella primavera del 1836 e uscita postuma (nei *Canti*, 1845). In essa il poeta si rivolge al fiore come al proprio interlocutore, mettendo in luce la comune fragilità, l’impossibilità di sottrarsi ad un destino ineluttabile.

¹⁰ Pubblicata inizialmente in *Poesie* (1911) e poi confluita nella sezione *Casa e campagna* (1909-1910) del *Canzoniere*, la poesia è costituita da sei strofe, in prevalenza endecasillabi e settenari, tutte iniziati con similitudini legate tra loro mediante anafora – “Tu sei come [...]” – e nelle quali la moglie Lina è paragonata a una ‘pollastra’, una ‘giovenca’, una ‘cagna’, una ‘coniglia’, una ‘rondine’, una ‘formica’ e una ‘pecchia’. Per un approfondimento, si veda Fulvio Senardi, *Saba*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 63-65.

¹¹ Carolina Wölfler, sposata da Saba nel febbraio del 1909.

¹² Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

¹³ Fulvio Senardi, op. cit., p. 64.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Con tale denominazione ci si riferisce ad un movimento femminista contro le molestie sessuali e la violenza sulle donne diffusosi a partire dal 2017.

¹⁶ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

¹⁷ Anch’essa pubblicata nella sezione *Trieste e una donna* (1910-1912) del *Canzoniere*.

gallina, senza cedere al pensiero della sofferenza cui i “cerei sinistri odori”¹⁸ provenienti dalla cappella dell’ospedale lo avrebbero indotto.

Come già rilevato da Mario Lavagetto, che alla rappresentazione della gallina nell’opera di Saba ha dedicato una raccolta di saggi,¹⁹ qui l’animale sembra quasi assurgere alla sacralità, liberando il poeta dal pensiero della morte: “La gallinella che ancor qui si duole, / e raspa presso la porta funesta, / mi fa vedere dietro la sua cresta / tutta una fattoria piena di sole”.²⁰

Al contrario di Saba, che “aveva come pet una gallina”,²¹ Covacich confessa di aver sempre provato un assoluto ribrezzo per quei pennuti, fin da piccolo, quando sua nonna lo portava a vedere un pollaio nel quartiere – o rione, come si dice a Trieste – istriano:²² il loro aspetto ripugnava al nostro, che nel monologo ne ricorda con disgusto le scaglette sulle zampe, gli occhi strabuzzati, l’odore delle piume, i bargigli. L’unica versione in cui gli piacevano era quella arrosto, proprio come suggerito in una canzonetta di Cochi e Renato in voga nei primi anni Settanta, le cui note riecheggiano in sala.²³ Saba, che dietro la cresta della sua gallina scorge invece “il trionfo della vita sulla morte”,²⁴ non avrebbe di certo apprezzato l’ironica ammissione di Covacich. Lo sfondo è invece condiviso: si tratta per entrambi di Trieste. Con essa, il poeta, così come l’autore del monologo, ebbe un rapporto intenso e controverso, per quanto le sue città siano state diverse e ciascuna delle quali abbia rappresentato un “possibile della sua vita”.²⁵

Oltrepassato idealmente il noto “muricciolo”,²⁶ la seconda parte di questa singolare lezione ci consente infatti di raggiungere Bologna (dove Saba soggiornò dal 1912 al 1914), quindi Firenze (in

¹⁸ Umberto Saba, *Il canzoniere*, cit., p. 91.

¹⁹ Cfr. Mario Lavagetto, *La gallina di Saba*, Einaudi, Torino 1989.

²⁰ Umberto Saba, *Il canzoniere*, cit., p. 91.

²¹ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

²² Ci si riferisce qui ad un pollaio dietro la corderia che aveva ospitato il campo profughi durante l’esodo. La nonna materna di Covacich era un’istriana originaria di Orsera. Della sua famiglia l’autore parla più diffusamente nel romanzo *La città interiore*, edito nel 2017 con La nave di Teseo.

²³ Si tratta di un singolo del duo costituito dai comici Cochi (nome d’arte di Aurelio Ponzoni) e Renato (Pozzetto), uscito nel 1967 e successivamente ripubblicato in diverse versioni.

²⁴ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

²⁵ Ibid.

²⁶ Quello che cinge la città, nel quarto verso della poesia *Trieste* (Umberto Saba, *Il canzoniere*, cit., p. 79).

cui trascorse gli anni corrispondenti alla formazione universitaria e tornò poi nel 1944), successivamente Roma e, infine, Milano (dove si trasferì nella primavera del 1946 e da cui continuò periodicamente a fare ritorno a Trieste).

Ad ognuna di queste città sono legati incontri che segnarono la vita di Saba, a cominciare dal sodalizio bolognese con Aldo Fortuna, presentatogli dal giornalista Aldo Valori, al quale rimase legato da una duratura amicizia.²⁷ A Firenze, invece, Saba entrò in contatto con gli ambienti artistici e letterari fiorentini. Più che per intraprendere un percorso di studi, iniziato nel 1903 presso l'ateneo di Pisa e mai portato a termine, il poeta si era trasferito nel capoluogo toscano per “sciacquare i panni in Arno”, come era comune tra gli intellettuali dell'epoca. Qui ebbe modo di frequentare, tra gli altri, Gabriellino D'Annunzio,²⁸ che nel 1904 lo portò in visita al padre. Di quell'incontro Saba conservò un ricordo indelebile, condiviso in seguito tramite una registrazione per la sede Rai di Trieste, di cui si riportano alcuni passaggi:

Non esiste da molti anni una persona capace di farmi battere il cuore come mi batteva quando Gabriellino mi presentò alla Gloria. Mi accolse un bianco e immacolato signore, voglio dire un signore vestito inappuntabilmente di bianco, ancora giovane, che aveva, e sapeva di avere, un sorriso affascinante. Ei fu con me, dal primo istante, squisito [...] E mi pregò, se non ero troppo stanco del viaggio e la cosa non mi dava in quel momento troppo fastidio, di recitargli qualche mia poesia. Ammirò, o finse ammirare. Ammirare era, un poco, il suo mestiere. Disse che la mia poesia aveva una grande dolcezza, che egli alla mia età – e qui trasse un lungo sospiro come d'invidia – non ne aveva scritte di così belle, e che, se permettevo, mi avrebbe raccomandato il suo editore. Permisi, quasi con le lacrime agli occhi.²⁹

In realtà, pur avendogli successivamente inviato i suoi manoscritti, Saba non ricevette mai risposta da parte di D'Annunzio. Eppure, commenta Covacich, la fascinazione nei confronti di quest'ultimo è molto forte in Saba, che sente in qualche modo di assomigliargli, complici l'incipiente calvizie, già

²⁷ Per un approfondimento sul rapporto di amicizia tra Saba e Covacich cfr. Cristina Benussi, *Umberto Saba e Aldo Fortuna: un sodalizio borghese*, in *Santi, giullari, romanzieri, poeti: studi per Franco Suitner*, a cura di Giuseppe Crimi, Luca Marozzi, Anna Pegoretti, Longo editore, Ravenna 2022, pp. 257-262.

²⁸ Gabriele Maria D'Annunzio (1886-1945), regista e attore, figlio primogenito del celebre poeta. Fu appunto lui, come ricorda Saba, “il mezzano dell'incontro” avvenuto in Versilia.

²⁹ Cfr. Rai Teche, *Umberto Saba e D'Annunzio, 1952*, marzo 2016, <https://www.teche.rai.it/2016/03/umberto-saba-e-dannunzio-1952>. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

completa in D'Annunzio, e la barbetta che, su consiglio di Gabriellino, il triestino si taglia e dona al Vate.

Saba si trova a Firenze anche nel 1944, dal momento che, a seguito dell'armistizio e dell'occupazione tedesca del territorio italiano, è costretto in quanto ebreo a fuggire da Trieste e rifugiarsi a Parigi e poi, per circa un anno, nel capoluogo toscano. Qui cambierà spesso abitazione, ben undici volte, e sarà aiutato dagli amici Ottavio Cecchi, Mario Spinella, Carlo Levi ed Eugenio Montale.³⁰ Quest'ultimo, ricorda Covacich, gli farà visita quasi ogni giorno, esponendosi a notevoli rischi, ma Saba lo avrà sempre in antipatia, come non smetterà di odiare Ungaretti, nonostante debba in larga misura a lui il conferimento della laurea *honoris causa* da parte della Sapienza di Roma, nel 1953. Malgrado l'interesse dimostratogli, si sentirà sempre poco valorizzato, arrivando a scrivere da sé un saggio relativo alla sua opera: nascerà così *Storia e cronistoria del Canzoniere* (1948).³¹ Lo scritto si configura come una sorta di bilancio della sua attività, in cui il poeta esplica e commenta in terza persona la propria produzione, prendendone spesso le difese contro le opinioni di critici e altri autori, a suo dire troppo riduttive rispetto ai meriti del *Canzoniere*. Nella ferma convinzione di essere creditore nei confronti della letteratura, cui sente di aver contribuito notevolmente, Saba definisce il suo lavoro un vero e proprio "fenomeno naturale".³²

Nel 1945, dopo la liberazione, fu a lungo ospitato a Roma dal critico e amico Giacomo Debenedetti, tramite il quale ebbe modo di conoscere anche Palmiro Togliatti,³³ che pare apprezzasse l'opera del triestino. L'occasione si presentò nel corso di una cena, approntata con le scatolette recuperate al

³⁰ Ottavio Cecchi (1924-2005), scrittore e giornalista, iniziò a lavorare come cronista, collaborando con diverse testate. Curò per diverse case editrici opere di Flaubert, Tozzi, Zola, Conrad ed altri.

Mario Spinella (1918-1994), anch'egli scrittore e pubblicitista, trovò nel marxismo e nella psicanalisi i suoi principali punti di riferimento culturale.

Carlo Levi (1902-1975), pittore e scrittore, laureatosi in medicina, si dedicò fin dagli anni Venti alla pittura, maturando un percorso artistico influenzato dal postimpressionismo europeo. Intrattenne una lunga relazione con Linuccia Saba.

L'illustre poeta Eugenio Montale (1896-1981) fu tra i più autorevoli critici dell'opera sabiana, anche per mezzo di Roberto Bazlen.

³¹ Pubblicato, com'è noto, con lo pseudonimo di Giuseppe Carimandrei, ma la cui paternità viene rivendicata da Saba già nelle prime pagine.

³² Umberto Saba, *Prose*, a cura di Linuccia Saba, pref. di Guido Piovene, Mondadori, Milano 1964, p. 405.

³³ Palmiro Togliatti (1893-1964), membro fondatore e segretario del Partito Comunista in Italia.

mercato nero, nel corso della quale Saba rimase a tal punto affascinato dalla figura di Togliatti da decidere di iscriversi al Partito Comunista, senza tuttavia mai dimostrare reale interesse per la causa.³⁴

Al soggiorno romano, durato circa nove mesi, non seguì il ritorno nella sua città natale, dalle cui “onde malefiche” Saba si sentiva respinto,³⁵ ma un nuovo trasferimento a Milano. Qui gli venne affidato un programma radiofonico, poi interrotto perché la sua voce risultava sgradita agli ascoltatori.³⁶

Ma è proprio la suggestiva parentesi che ci consente di ascoltare una registrazione di Saba mentre legge *Preghiera alla madre*³⁷ a offrire all'autore lo spunto per analizzare la sua cifra stilistica, cui dedica la terza parte del monologo. “Semplice, liscia, senza fronzoli”:³⁸ è così che la parola usata dal poeta appare a Covacich. Priva, dunque, di qualunque enfasi dannunziana, ma al contempo lontana dalla cerebralità dei futuristi, come anche dalla vena ironica dei crepuscolari, o ancora dall'indecifrabilità degli ermetici. In questa tendenza si riconosce uno dei tratti distintivi del carattere triestino, spesso un po' spigoloso, quasi contratto, se non addirittura nevrotico, come lo definì lo stesso Saba: “[...] vi sono, oggi ancora, triestini che hanno nel sangue dieci, dodici sanguini diversi; ed è questa una delle ragioni della ‘nevrosi’ particolare ai suoi abitanti”.³⁹

Qui Covacich riporta un esempio eloquente: l'espressione ‘volentieri’, che nel resto d'Italia significa ‘con piacere’, per i triestini equivale a dire: “Lo farei volentieri, se potessi”. Non è dunque un modo per dire di sì, significa l'esatto contrario. “Ha forse a che vedere con ‘la scontrosa grazia’?” si domanda Covacich, rilevando come “quel ragazzo aspro e vorace” sia Saba, “gli occhi azzurri”

³⁴ Non si tratterà, nota Covacich, di un'adesione dettata da un autentico slancio politico, quanto piuttosto di un sentimento quasi empatico nei confronti dei più umili, ai quali si sentiva accomunato.

³⁵ In una lettera del 23 febbraio 1946 all'amico Quarantotti Gambini, Saba commenta: “Trieste – mi scrive Linuccia – manda in questo momento onde malefiche”. Cfr. Umberto Saba, Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Caro 48. Carissimo Saba. Lettere edite e inedite 1930-1957*, a cura di Daniela Picamus, pref. di Giorgio Baroni, Libreria Antiquaria Drogheria 28: IRICI, Trieste 2016, p. 39.

³⁶ Si trattava, nello specifico, di una collaborazione per un quarto d'ora di letture una volta alla settimana. Cfr. Stelio Mattioni, *Storia di Umberto Saba*, Camunia, Milano 1989, p. 142.

³⁷ Lirica confluita nella raccolta *Cuor morituro* (1925-1930).

³⁸ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

³⁹ Umberto Saba, *Prose*, cit., p. 819. Il passaggio è tratto dallo scritto *Inferno e paradiso di Trieste* (1946), nel quale Saba esprime la propria opinione nel fervente dibattito sorto all'indomani della guerra riguardo alla questione triestina, dichiarandosi contrario all'annessione alla Jugoslavia e scettico sulla creazione di uno stato libero.

siano i suoi, “le mani grandi” anche.⁴⁰ Per non parlare della rima *fiore-amore*, la più antica del mondo, “il suo marchio di fabbrica”.⁴¹

“È un antico Saba?” si chiede ancora l’autore. Il suo è un classicismo che fa dell’essenzialità il suo parametro universale, servendosi da un lato di forme della tradizione poetica, dall’altro di espressioni tipiche della lingua parlata. Lui stesso, che durante gli studi liceali aveva appreso un italiano risorgimentale, sosteneva di essere nato “con un temperamento classico in una città romantica; e con un carattere (come quello di tutti i deboli) idillico, in una città drammatica”,⁴² richiamando l’umore irredentista dei triestini e, al contempo, la potenza espressiva della loro lingua del quotidiano. Ma la via che conduce alle “trite parole”⁴³ rimane insidiosa perché, come rileva Covacich, “non c’è nulla di più difficile in poesia che essere semplici”.⁴⁴ Saba, tuttavia, ha elaborato una sua personale teoria attraverso cui delinea il percorso che un vero artista dovrebbe seguire. È la teoria che propone all’amico Quarantotti Gambini⁴⁵ in una lettera del 25 agosto 1953,⁴⁶ alla quale allega un cartoncino⁴⁷ su cui ha disegnato una sorta di diagramma esplicativo, che Covacich riproduce, mediante tre linee orizzontali attraversate da una freccia. La prima è quella che rappresenta lo stile, ovvero la tecnica, “la capacità di fare le cose a regola d’arte”,⁴⁸ che si apprende nel tempo con l’esercizio. La seconda linea è invece quella della testa, del virtuosismo, preclusa a molti: solo chi sia dotato di talento, di intelligenza, è in grado di accedervi. La terza, infine, è la linea del cuore, la più difficile da raggiungere, ma l’unica in grado di smuovere e conquistare gli animi. E qui Covacich, emulando Saba, traccia un ultimo segno, una freccia diagonale: è l’obiettivo cui tendere,

⁴⁰ Umberto Saba, *Il canzoniere*, cit., p.79. I versi di *Trieste* che Covacich riporta sul terzo foglio sono i seguenti: “Trieste ha una scontrosa / grazia. Se piace, / è come un ragazzaccio aspro e vorace, / con gli occhi azzurri e mani troppo grandi / per regalare un fiore; / come un amore / con gelosia”.

⁴¹ Ibid. Nella lirica *Amai* (1946), confluita in *Mediterranee*, Saba confida: “Amai trite parole che non uno / osava. M’incantò la rima fiore / amore, / la più antica difficile del mondo”.

⁴² Ivi, p. 745: dal discorso pronunciato in occasione dei festeggiamenti per il settantesimo compleanno presso il “Circolo della Cultura e delle Arti” il 19 ottobre 1953.

⁴³ Il rimando è nuovamente al primo verso di *Amai*.

⁴⁴ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

⁴⁵ Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965), giornalista, scrittore e, per un periodo, incaricato della conduzione della biblioteca Attilio Hortis di Trieste. Conobbe Saba nel 1929 e i due rimasero legati da una duratura amicizia.

⁴⁶ Cfr. Umberto Saba, Pier Antonio Quarantotti Gambini, op. cit., p. 115.

⁴⁷ Ivi, p. I.

⁴⁸ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

ovvero la ricerca di una poesia che sappia parlare al cuore. Citando Saba: “L’arte nasce da tante mai cose (probabilmente – in gran parte – dall’inconscio) deve poi superare le tre linee qui sopra: se supera anche la terza (quella del cuore) è Dante (nasce una volta in un millennio... se nasce)”.⁴⁹

Per poter giungere al cuore, l’arte deve necessariamente nascere dal cuore di colui che il poeta definisce un *uomo onesto*, nella poesia come nella vita, ovvero colui che persegue la chiarezza,⁵⁰ restando quanto più possibile coerente con il proprio universo interiore e rendendo conto di ciò che scrive in primo luogo a sé stesso.⁵¹ Per Saba, dunque, il letterato è anzitutto un “cercatore di verità”, la stessa cui tende Covacich:

Scrivere è imbrogliare. Sempre. Cos’è altrimenti un’invenzione? Ma si può imbrogliare restando onesti, trasmettendo nell’invenzione la verità più vera del proprio sé, il codice cifrato di persona nascosto nelle fibre della scrittura.⁵²

Analogamente, Saba afferma che le verità esteriori e interiori sono da considerarsi un tutt’uno e che al poeta spetta il compito di giungere a investigare soprattutto le seconde, quelle interiori, attraverso la più alta manifestazione dell’intelletto. Un percorso molto arduo, rimarca Covacich, che presenta non solo il rischio della prosaicità, ma anche quello del cosiddetto librettismo, ovvero l’ispirazione ai libretti d’opera, critica che a Saba venne effettivamente mossa. Il suo amore per la lirica e per il melodramma è, del resto, cosa nota, come ci ricorda anche Claudio Magris:

Saba a sé. Un po’ nell’ombra, rispetto a Montale e a Ungaretti. “Montale - distingue Magris - è la profondità, Ungaretti la verticalità. Saba, invece, spicca per l’orizzontalità. Non affermava forse di ammirare il melodramma? Lo zum pa pa della Traviata più di Wagner. La schiettezza dell’esistenza, il tran tran dei giorni [...]”.⁵³

Fin da ragazzo, Saba desiderava diventare musicista (si dedicherà, come Svevo, allo studio del violino) e diverse volte tentò di riprodurre forme musicali nei suoi lavori, come nel caso di *Preludio*

⁴⁹ Umberto Saba, Pier Antonio Quarantotti Gambini, op. cit., p. 115.

⁵⁰ Da notare il fatto che Saba aveva preso in considerazione il titolo *Chiarezza* per il suo *Canzoniere*.

⁵¹ Cfr. il saggio *Quello che resta da fare ai poeti*, respinto dalla rivista «La Voce» cui era stato proposto nel febbraio 1911 e pubblicato postumo nel 1959, a cura di Anita Pittoni.

⁵² Mauro Covacich, *A nome tuo*, Einaudi, Torino 2011, p. 75.

⁵³ Bruno Quaranta, *Magris: Saba, un amore doloroso che è l’anima di Trieste*, «La Stampa», 09 agosto 2017, <https://www.lastampa.it/cultura/2017/08/09/news/magris-saba-un-amore-doloroso-che-e-l-anima-di-trieste-1.34433697/>. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

e fughe (1928-1929), raccolta che trasse ispirazione da Johann Sebastian Bach. Per sua stessa ammissione, fu un avido lettore di libretti d'opera, che apprezzava per l'immediatezza e l'universalità del loro linguaggio. Secondo Debenedetti, le poesie di Saba andrebbero addirittura lette come drammi musicali; a suo dire, le immagini poetiche di Saba agirebbero come personaggi su un palcoscenico operistico, ponendo in risalto la sottile dialettica di una poesia narrativa sublimata da rigorose forme metriche.⁵⁴

Anche Quarantotti Gambini, all'epoca, fece riferimento al confronto con Verdi in una lettera scritta a Saba il 15 maggio del 1946:

Mi è piaciuta molto anche la poesia "Raccontino", che ho letta nella Fiera letteraria. Quante sono le "Mediterranee"? Torno a pensare che lei rassomiglia, sotto un altro aspetto, un po' a Verdi.⁵⁵ A una certa età i poeti italiani non scrivono più, o scrivono cose appesantite, piene di orpello, artificiali, pensate più che sentite. Questa è la regola generale; ma lei esce da questa regola. Questa dovrebbe essere una ragione, nel nostro mondo, di meraviglia e di gioia.⁵⁶

Ed è appunto un passaggio della *Traviata* di Verdi che viene proposto da Covacich al pubblico in sala durante il monologo. Saba, però, adorava tutta la musica, non solo l'opera. Forse, ci ricorda ancora l'autore, non è casuale il fatto che la sua "opera-mondo" porti un titolo in tal senso eloquente. Si tratta, come sappiamo, del *Canzoniere*, quelle 572 liriche in cui è racchiuso tutto il suo universo, in cui tutta la sua vita trova espressione. Una sorta, quindi, di autobiografia, da intendersi come "fusione di arte e vita", in cui il poeta diventa "un raddomante che fa di sé stesso il bastoncino per avanzare nelle falde nascoste della verità".⁵⁷ È un avanzare molto lento il suo, quasi un rimanere sul posto, tra sconfinamenti, attese, ritorni, che ne rispecchiano l'atteggiamento verso la vita.

Una vita non certo lineare – prosegue Covacich nella quarta sequenza – segnata anche da fasi depressive, come quella che lo colse negli ultimi anni, prima del ricovero nella clinica di Gorizia in cui si spense nel 1957. Dalla casa di via Crispi invece, dove viveva in quel periodo, Saba lesse alla

⁵⁴ Cfr. Giacomo Debenedetti, *Saggi critici*, Il Saggiatore, Milano 1969, pp. 109-179.

⁵⁵ Pier Antonio Quarantotti Gambini, come ricorda Daniela Picamus, aveva già instaurato un parallelo tra Verdi e Saba in un articolo del 1933 dedicato a quest'ultimo. Cfr. Umberto Saba, Pier Antonio Quarantotti Gambini, op. cit., p. 43.

⁵⁶ Ibid.

⁵⁷ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

televisione le famose *Cinque poesie per il gioco del calcio*,⁵⁸ tra cui *Tredicesima partita*, che Covacich ripropone al pubblico attraverso un filmato d'epoca: il poeta appare in pigiama e vestaglia, la cadenza retorica, l'intonazione lamentosa, tormentata.

Così come “tormentosa” è l'aria natia della sua Trieste, alla quale lo lega un rapporto estremamente conflittuale. Ma non solo: in quel tormento si riconosce la traccia di un segreto mai confessato e in ultimo affidato al romanzo *Ernesto*,⁵⁹ protagonista della quinta scena del monologo, di cui molte parti sono scritte in triestino. Scelta non casuale, quella del dialetto, che Covacich identifica come “una lingua viscerale, preconsua”,⁶⁰ in grado di rivelare gli aspetti più reconditi della realtà. Si tratta tuttavia, come ha rilevato lo scrittore e giornalista Sergio Miniussi, non tanto di un recupero, di un ritorno alle origini, quanto piuttosto dell'espressione della tardiva rinascita del poeta. Un volto nuovo, dunque, che si manifesta attraverso un linguaggio esplicito, mai ambiguo, e che trova proprio in esso una sorta di redenzione.

Del resto – conclude Covacich nella sesta ed ultima parte del suo monologo – il volto di Saba è sempre stato duplice e il confronto con *Sera di febbraio*,⁶¹ composta oltre trent'anni dopo *Trieste*, sembra volerne dar conto. Nonostante l'ampio intervallo temporale, il poeta ha conservato, secondo Covacich, il medesimo impulso allo scavo, al rimuginio, ora più incline alla vita, ora alla morte: “C'è un Saba della vita e un Saba della morte; c'è un Saba della chiarezza e un Saba dell'oscurità; c'è un Saba che rende esplicito il suo lamento per la condizione umana e un Saba che riconosce negli animali un volto e nelle donne un'animalità nascosta; c'è un Saba che porta in luce i tratti della sua malinconia e un Saba che cade inghiottito nelle spire del desiderio; c'è un Saba che lavora con caparbia alla promozione delle sue poesie e un Saba devastato dai sonniferi e dalla morfina; c'è un Saba che ama Trieste e un Saba che la odia. Ma questi due Saba sono lo stesso”.⁶² È la doppiezza emotiva di un

⁵⁸ Si tratta di cinque componimenti scritti da Saba tra il 1933 e il 1934 e raccolte nella sezione *Parole* del terzo volume del *Canzoniere*.

⁵⁹ Pubblicato postumo nel 1975, a cura della figlia Linuccia.

⁶⁰ Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

⁶¹ Si tratta di una delle più brevi liriche del poeta, confluita nella raccolta *Ultime cose* (1935-1943).

⁶² Mauro Covacich, *Saba*, cit. (Ultima consultazione: 03/07/2024).

autore il cui credo consiste nella corrispondenza tra arte e realtà e nel quale Covacich in qualche modo si rispecchia, rendendo l'intero monologo il racconto di un'esperienza condivisa.

Bibliografia

Benussi, Cristina, *Umberto Saba e Aldo Fortuna: un sodalizio borghese*, in *Santi, giullari, romanzieri, poeti: studi per Franco Suitner*, a cura di Giuseppe Crimi, Luca Marozzi, Anna Pegoretti, Longo editore, Ravenna 2022.

Covacich, Mauro, *A nome tuo*, Einaudi, Torino 2011.

Covacich, Mauro, *La città interiore*, La nave di Teseo, Milano 2017.

Debenedetti, Giacomo, *Saggi critici*, Il Saggiatore, Milano 1969.

Lavagetto, Mario, *La gallina di Saba*, Einaudi, Torino 1989.

Leopardi, Giacomo, *Canti*, a cura di Niccolò Gallo e Cesare Garboli, Einaudi, Torino 1993 (prima ed. originale: 1845).

Mattioni, Stelio, *Storia di Umberto Saba*, Camunia, Milano 1989.

Quaranta, Bruno, *Magris: Saba, un amore doloroso che è l'anima di Trieste*, «La Stampa», 9 agosto 2017, <https://www.lastampa.it/cultura/2017/08/09/news/magris-saba-un-amore-doloroso-che-e-l-anima-di-trieste-1.34433697/>.

Saba, Umberto, *Il canzoniere*, Einaudi, Torino 1945.

Saba, Umberto, *Prose*, a cura di Linuccia Saba, pref. di Guido Piovene, Mondadori, Milano 1964.

Saba, Umberto, *L'adolescenza del "Canzoniere" e undici lettere*, introd. di Sergio Miniussi, Fògola Editore, Torino 1975.

Saba, Umberto, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Mondadori, Milano 1977 (prima ed. originale: 1948).

Saba, Umberto, *Ernesto*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Einaudi, Torino 2015 (prima ed. originale: 1975).

Saba, Umberto, Quarantotti Gambini, Pier Antonio, *Caro 48. Carissimo Saba. Lettere edite e inedite 1930-1957*, a cura di Daniela Picamus, pref. di Giorgio Baroni, Libreria Antiquaria Drogheria 28: IRCI, Trieste 2016.

Senardi, Fulvio, *Saba*, Il Mulino, Bologna 2012.

Audiovisivi

Covacich, Mauro (di e con), *Saba*, in *Il Teatro di Radio3*, 10 marzo 2023, <https://www.raiplaysound.it/audio/2023/03/Il-Teatro-di-Radio3-del-10032023-9b7fa2f8-b95c-493a-855e-54a4ca8278c9.html>.

Rai Teche, *Umberto Saba e D'Annunzio, 1952*, marzo 2016, <https://www.teche.rai.it/2016/03/umberto-saba-e-dannunzio-1952>.